

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 GIUGNO 1882

## CCCLXXIV.

## TORNATA DI SABATO 3 GIUGNO 1882

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

**SOMMARIO.** *Commemorazione funebre del generale Giuseppe Garibaldi — Discorsi del presidente della Camera, del presidente del Consiglio e dei deputati Ranieri, Crispi, Finzi, Mordini, Bovio e Amadei. — Il deputato Cavalletto annuncia che la Commissione nominata, seduta stante, per esaminare tre proposte di legge presentate dal presidente del Consiglio le ha accettate all'unanimità — Intorno alla prima proposta per prorogare al 18 corrente mese la festa dello Statuto riferisce il deputato Coppino; intorno alla seconda perchè i funerali sieno fatti a spese dello Stato e sia eretto un monumento alla memoria di Garibaldi riferisce il deputato Mordini — Su questa seconda proposta parlano brevemente i deputati Vollaro, Filopanti e Nicotera — Intorno alla terza per concedere una pensione vitalizia alla vedova ed ai figli del generale riferisce il deputato Crispi — Sono comunicati alcuni telegrammi dei deputati Nanni, Inghilleri, Martelli Mario e Dell'Angelo — Il presidente della Camera annuncia i nomi dei componenti la Commissione che dovrà recarsi a Caprera insieme con la Presidenza e proclama l'esito della votazione delle tre proposte sulle quali si è testè riferito.*

La seduta comincia alle ore 2 30 pomeridiane. (*Le tribune sono affollatissime*)

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta. (*Si alza. Tutti i deputati ed i ministri si alzano*)

Onorevoli colleghi! Una sciagura nazionale pesa sull'Italia! È morto Giuseppe Garibaldi.

Quest'uomo che, come meteora abbagliante, attraversò gli ultimi quaranta anni della storia nazionale; questo solo superstite dei magnanimi che, stretti intorno al gran Re, guidarono gli italiani alla affrancazione dalla mala signoria; questo simbolo del patriottismo, delle virtù militari, delle popolari rivendicazioni, cessava di vivere ieri sul cadere del giorno nell'isola di Caprera.

Di lui, il cui nome si sparse, venerato o temuto, pel mondo intiero; delle sue gesta meravigliose, le quali, negli anni della preparazione nazionale, suscitavano negl'italiani, divisi ed imbelli, la coscienza della propria forza, in quelli della risurrezione a questa forza diedero parvenza e gagliardia di irresistibile fato; di quel cuore generoso che ebbe una lacrima per tutte le miserie, un pensiero, un aiuto

per tutti gli oppressi, ben altra voce, che la mia non sia, per dire non indegnamente. (*Approvazioni*)

Alla storia tanto ufficio! A me uno più modesto. Affermare ancora una volta la gratitudine degli italiani tutti verso il leggendario guerriero; attestare ancora una volta, in mezzo allo universale cordoglio, intorno alla sua tomba, quella stessa venerazione che circondò il nome di lui vivo, nei più splendidi momenti dell'epopea nazionale e che non si scompagnerà mai dalla sua memoria. (*Bene!*)

Giuseppe Garibaldi, nato a Nizza il 4 luglio 1807 attratto da irresistibile impulso alla vita del mare, là, sull'ampio mare, in mezzo allo imperversare dei flutti, quasi per arcano influsso amò la libertà. Giovinetto ancora in questa Roma, che il suo valore doveva illustrare, ed essere scopo di tanta parte della sua vita; qui, dove le memorie dell'antica grandezza parlano ai gagliardi il fortelinguaggio della patria e della gloria; qui maturò i propositi cui consacrò l'audacia dell'indole e degli anni giovanili; adulto, la indomita costanza, che la sventura afforza.

Proscritto dall'Italia nel 1834, ripara in Ame-

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 GIUGNO 1882

rica. Ivi impugna le armi pel buon diritto e peggiori oppressi; ed il suo nome è ben presto, per mare e per terra, famoso. Tra le battaglie di Laguna e del Parana si ravviva il suo amore per l'Italia. Eletto capitano della legione italiana a Montevideo esorta: « si mostri al mondo gli italiani saper combattere e « fare sacrificio della vita per la libertà » e la legione vince a Sant'Antonio forze dieci volte superiori; ed il nome di Garibaldi echeggia in Italia, cinto dall'aureola della vittoria, nello stesso mentre che, sui primi del 1846, i popoli commossi a libertà ed indipendenza traggono, dal valore dell'esule, incitamento e conforto alle sante imprese pella patria.

E quando questa, per iniziativa di popolo e patriottica intelligenza di Re, è chiamata al supremo cimento delle armi, Garibaldi, coi più eletti fra i suoi, vola nel 1848 a Torino, anelante di porre la spada al servizio dell'Italia.

Organata poi, per incarico del Governo provvisorio di Lombardia, una legione di volontari in Bergamo, accorre, dopo la catastrofe di Custoza, a difesa di Milano; ma, sorpreso per via dall'armistizio, non vuole deporre le armi senza combattere; e le sponde del Lago Maggiore risuonano pella disperata protesta d'un pugno di prodi. Incalzato da forze soverchianti nella vicina Svizzera, da Nizza e da Genova sul cadere del 1848, per Toscana e Romagna, tende a Venezia; ma chiamato a Roma coi suoi ed eletto deputato, per Macerata, alla Assemblea costituente romana, si segnala sotto le mura di questa eterna città per quei prodigi di ardimento, di destrezza, di militare perizia onde la difesa di Roma vivrà, legittimo orgoglio, fra i fasti della patria. (*Vivissime approvazioni*)

A San Pancrazio il 30 aprile, a Palestrina il 9 maggio, a Velletri il 19 maggio 1849 la inflessibile intrepidezza di Garibaldi rifulge fra quell'eroico manipolo che trattene lungamente, meravigliati per tanto ardire, tre eserciti davanti alla male munita città. Questa caduta, non cade l'animo di Garibaldi, che, con una mano di valorosi, dalla regina del Tevere, dirizza l'animo indomito ed i passi audaci alla regina dell'Adriatico dove ancora si combatte contro lo straniero. Quattro eserciti lo inseguono, a tutti sfugge: con poco più di 2000 uomini attraversa l'Italia dal Mediterraneo all'Adriatico: per circa quattro settimane tenta ogni scampo e scorrazza incolume fra l'Umbria, la Toscana e le Marche: miracolo di audacia e di fortuna, unico nella storia delle guerre moderne. (*Bene!*)

Deposte le armi in San Marino, con pochi fidi si imbarca a Cesenatico: e già vede sorgere da lontano la agognata Venezia, quando la flotta austriaca

lo costringe a ridursi a terra presso Mesola. Dove, rincorso quale fiera, tra macchie e paludi, coll'animo affranto per la morte della moglie diletta, scampa la vita per virtù dei coraggiosi patrioti e fedeli popolani di Romagna.

Io non seguirò, o signori, Giuseppe Garibaldi nei dieci anni che trascorsero sino al 1859. Dirò che in quell'anno memorando, maturati oramai i frutti della sapiente politica del conte di Cavour, gli italiani concordi nel santo proposito dell'indipendenza, Giuseppe Garibaldi comandante dei cacciatori delle Alpi, muove il primo oltre Ticino alla riscossa ed a Varese, a San Fermo, a Como, a Tre Ponti con giovani volontari, tolti di fresco ai campi, ai palazzi, alle officine, agli studi, sconfigge provetti capitani, soldati esertissimi e rinnova i prodigi di Montevideo e di Roma.

Il nome, l'influsso di Garibaldi divengono grandissimi; attorno a lui si schierano gl'insofferenti che la pace di Villafranca tronchi il corso alla risurrezione della patria: il popolo idoleggia in lui la migliore, la più pura personificazione di se medesimo: i nobili caratteri si accendono di quella fiamma che a lui arde nel petto: tutti si allenano nel magico suo nome, presago di nuovi trionfi.

E trionfo, che si accosta al prodigio, fu la spedizione dei mille a soccorso della insorta Sicilia. Le due navi salpate da Quarto il 5 di maggio del 1860 portano la fortuna dell'unità italiana! E il duce invitto a Marsala, a Calatafimi, a Palermo, a Milazzo, al Volturmo disperso, folgorando, quell'obbrobrio che fu il Governo dei Borboni (*Benissimo!*), potè finalmente vedere virtualmente compiuta l'unità della patria, a cui tutta la vita aveva consacrata.

E, rassegnato il Governo nelle mani di Re Vittorio Emanuele, con lettera datata il 29 ottobre da Caserta, si riduceva, modesto, alla solitaria Caprera. Atto magnanimo, lettera sublime, in cui si legge: « Quando, toccato il suolo siciliano, o Sire, « assunsi la dittatura, lo feci nel nome Vostro e per « Voi, nobile principe, nel quale tutte raccolgonsi « le speranze della nazione. Adempio adunque ad « un voto del mio cuore, sciolgo una promessa da « me in vari atti decretata, deponendo in mani « Vostre il potere, che per tutti i titoli Vi appartiene, or che il popolo di queste provincie si è solennemente pronunciato per l'Italia una e pel « regno Vostro e dei Vostri legittimi discendenti. » (*Viva approvazione*)

L'anno 1866 chiamava l'Italia a nuove lotte, Garibaldi a nuova gloria.

Con numerose schiere di volontari al Caffaro, a Storo, a Monte Suello, ad Ampola, a Bezzocca, Ga-

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 GIUGNO 1882

ribaldi accrebbe i fasti delle armi italiane; nè a lui, fulmine di guerra, sarebbe stata preclusa la via a Trento se un ordine imperioso, accagionato dal malo esito delle operazioni militari nel Veneto e dalle sopravvenute trattative di pace, non avesse troncato il corso alle sue vittorie.

*Obbedisco*, rispondeva Garibaldi all'ordine ricevuto; e rassegnato e mesto si ritraeva da quei monti bagnati dal sangue dei suoi migliori.

Risposta antica: esempio nobilissimo di un grande cittadino circondato dall'amore di un esercito, di tutto il prestigio, di tutta l'autorità che danno i grandi servizi resi alla patria. Sacrificio eroico, di lunga speranza e di antichi propositi, al sentimento del pubblico dovere; esempio al quale gli italiani, nei frangenti supremi, si ispireranno sempre! (*Applausi*)

E se, nella breve campagna di Francia, al cui aiuto egli corse sul finire del 1870, Garibaldi cinse a sè ed ai suoi compagni nuovi allori, soprattutto nei combattimenti di Digione, dai quali parve per un momento arrestata la foga dell'invasore, sempre e dovunque vittorioso, quivi rifulse più ancora in lui, immemore di Mentana, la nobiltà dell'animo generoso, nel quale il pensiero della fratellanza dei popoli, la difesa degli oppressi, l'amore della libertà, poterono sempre più che ogni risentimento. (*Bene! Bravo!*)

Eletto per otto Legislature deputato al Parlamento da più collegi, Garibaldi rappresentò nelle tre ultime il 1° collegio di questa Roma, il cui nome esercitò per tutta la sua vita tanto fascino; nella quale egli ravvisò il simbolo e la forza dell'unità nazionale.

Io non intendo, onorevoli colleghi, dirvi della parte presa dal generale Garibaldi ai lavori del Parlamento; ricordo soltanto come la sua voce tuonasse gagliarda nei momenti supremi del nazionale riscatto; come ad umanitarie e patriottiche proposte sempre si associasse; e come finalmente, deputato per Roma, di tutte le opere che a vantaggio della grande metropoli dovevano ridondare, fosse promotore appassionato, insistente, autorevolissimo.

Nè debbo tacere quei giorni memorabili del 1875 nei quali, entrato egli per la prima volta in quest'Aula, in mezzo al plauso entusiastico dei rappresentanti della nazione, qui egli, quale interesse supremo d'Italia, raccomandava la difesa marittima. E rammento altresì, con profonda commozione, i giorni del 1879 quando egli, reduce in Roma, a me, che in nome vostro recava a lui, impedito da grave malore di venire in mezzo a noi, la

testimonianza del vostro devoto affetto, parlava parole ispirate ai più nobili, ai più puri sentimenti.

Già fino da allora vivissima era la trepidazione nostra per lui. Soltanto la adamantina tempra pareva mantenesse la vita in quel corpo tanto travagliato. Non valsero testè le ridenti spiagge di Napoli e di Palermo a serbare all'affetto degli italiani la preziosa esistenza. Non giovò l'amore del popolo attestante, memore, al suo liberatore che nè trascorrere di anni, nè sopravvenire di casi cancelleranno una gratitudine eterna. Non bastò il solenne spettacolo del popolo palermitano, commemorante, con intelletto di patria, l'antica riscossa dallo straniero a ristoro dello stanco suo corpo; come certo bastò a conforto dell'anima elettissima rassicurata sulle sorti della patria.

A Caprera, alla prediletta isoletta ritornato, si spense.

Onorevoli colleghi! Ora più non risuona di Giuseppe Garibaldi la magica voce nella quale dolcezza e forza, mirabilmente sposate, imperavano cittadina virtù. Gli austeri e nobili lineamenti di quel maschio volto sono oramai inerti. Più non scintillano quegli occhi fiammeggianti e soavi, specchio dell'animo invitto, del cuore mitissimo.

Più non batte quel cuore che non ebbe palpito che non fosse per la patria e per la libertà. Più non vive il grande, alla patria presidio, ai nemici spavento!

Una sciagura nazionale pesa sull'Italia!

Ma il nome di Giuseppe Garibaldi, scritto a lettere d'oro negli annali italiani, accanto a quello del Re liberatore, ravviverà di nuova fiamma il culto della patria; culto che compone i dissidi, ritempra gli animi, rinvigorisce i popoli alla tutela dei propri diritti. (*Vivi e prolungati applausi*)

Interprete vostro, io propongo che la Camera sospenda le sue sedute per riprenderle il 12 corrente; che prenda il lutto per due mesi cuoprendo di gramaglie la bandiera e l'Aula; che una deputazione della Camera insieme ad una rappresentanza della Presidenza si rechi a Caprera per accompagnare la salma dell'estinto; che tutta la Camera assista alle onoranze funebri che gli saranno rese nella capitale del regno; che a perpetua memoria di lui una iscrizione ricordi il banco che egli occupò in quest'Aula. (*Vive approvazioni — Applausi*)

Dichiaro vacante il 1° collegio di Roma.

DEPRETIS, presidente del Consiglio. (*Segni di attenzione*) Signori deputati. Nella commozione pel nazionale cordoglio, il Governo deve aggiungere qualche breve parola alla splendida e completa commemorazione del grande cittadino che l'Italia ha perduto, fatta con sì feconde, nobili ed applau-

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 GIUGNO 1882

dite parole, dal nostro egregio presidente. Giuseppe Garibaldi è una di quelle rare, di quelle stupende apparizioni che l'umanità vede a grandi intervalli nel giro dei secoli, e onora il paese ove nacque, l'epoca nella quale ha vissuto. (*Benissimo!*)

L'Italia, o signori, deve provare nel suo universale rimpianto una giusta, una legittima superbia, quella di potere annoverare fra i suoi figli questo grande ed illustre suo cittadino. (*Benissimo!*) Nel nome di Giuseppe Garibaldi, l'Italia deve venerare quello del più efficace, del più potente, del più disinteressato cooperatore del Gran Re che ha fondato l'unità nazionale. (*Approvazioni*)

In questo nome glorioso, i nostri concittadini devono onorare il soldato valoroso che ha combattuto tutta la vita per la causa della libertà e per l'unità del proprio paese, e che rese rispettato, riverito, il nome italiano al di là dei monti, al di là dei mari.

Tutti debbono ammirare, o signori, questo gran nome e considerare come una rara fortuna del nostro paese di avere avuto quest'uomo straordinario, il quale in un modo impareggiabile e con esempio che non sarà infecondo, seppe usare la forza morale degli eserciti popolari e condurli alla vittoria. (*Benissimo!*)

Nessuno più di Giuseppe Garibaldi fu devoto alla religione della patria, che era il supremo affetto del suo cuore.

Il fascino che esercitava Giuseppe Garibaldi era irresistibile, eppure elevato al supremo potere della dittatura, egli non seppe nel suo nobile cuore usarne, che a difesa della patria e della libertà! (*Approvazioni*)

Benefattore del proprio paese, questo grande cittadino ha acquistato titoli eterni ed impareggiabili alla riconoscenza del popolo italiano. Ed è facendosi interprete, o signori, del sentimento nazionale, che il Governo del Re, autorizzato dal nostro augusto Sovrano, si onora di presentarvi due disegni di legge di cui do lettura. (*Segni d'attenzione*)

Stante il lutto nazionale per la morte di Giuseppe Garibaldi, il Governo vi propone un disegno di legge così concepito:

« La festa commemorativa dello Statuto è differita per l'anno 1882 al giorno 18 giugno. » (*Benissimo! Bravo!*)

Per questo disegno di legge, non solo prego la Camera di decretare l'urgenza, ma di autorizzare il nostro illustre presidente a comporre egli stesso una Commissione della Camera la quale riferisca seduta stante, per modo che il progetto votato da questo ramo del Parlamento oggi stesso possa essere approvato anche dal Senato e diventare legge dello Stato. (*Benissimo!*)

Rendendosi pure interprete del sentimento nazionale il Governo del Re si onora, signori deputati, di presentarvi un altro disegno di legge, di cui do lettura:

« Art. 1. In attestato di nazionale riconoscenza, i funerali del generale Garibaldi saranno fatti a spese dello Stato. (*Benissimo!*)

« Art. 2. Alla vedova ed ai cinque figli superstiti del generale Garibaldi è assegnata una pensione vitalizia di annue lire 10,000 per ciascuno con decorrenza da questo stesso giorno 3 giugno 1882. (*Benissimo!*)

« Art. 3. Un monumento nazionale sarà eretto in onore del generale Garibaldi. Il Governo del Re è autorizzato a concorrere nella relativa spesa. » (*Vive approvazioni e prolungati applausi*)

Di questo disegno di legge chiedo pure l'urgenza, e non dubito che sarà da voi accordata.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Rannieri.

**RANNIERI.** Signori! Tutti i popoli ebbero i loro giorni fastici e nefastici di allegrezza e di lutto. Il giorno nove di gennaio ed il giorno due di giugno, saranno i due gran giorni nefastici del lutto d'Italia. (*Bravo!*) Lo scheletro di Garibaldi (chè tale le sue fatiche d'Ercole lo avevano ridotto) era un esercito per l'Italia. Ma se questo esercito si rinselva lento e minaccioso, un altro, direi quasi, più giovane e più vivo, ne risorge nel suo nome immortale.

In qualunque più terribile momento, al solo scattare di questo nome da un labbro, non vi sarà nessun italiano che non si precipiterà contro la morte, che non si precipiterà nella voragine come un dì Curzio in questa sacra terra che ora calpestiamo; e come fu salva ed eterna Roma, sarà sempre salva ed eterna l'Italia. (*Bravo!*)

Signori, nella storia dei grandi avvenimenti e delle grandi nazioni, vi sono certi eroi destinati a beneficiarle non meno con la loro presenza che con la loro disparizione.

La disparizione di Garibaldi è la suprema affermazione d'Italia; e si riassume in questo grido: viva in eterno la memoria di Garibaldi: viva l'Italia! (*Bravo! Bene!*)

**CRISPI.** (*Segni d'attenzione*) Onorevoli colleghi! Non è la vita nè le virtù di Garibaldi, che noi dobbiamo oggi ricordare. Noi non possiamo esprimere che l'amarrezza del nostro cuore, direi anche, la disperazione dell'animo per la perdita irreparabile che l'Italia ha fatta.

La vita di Garibaldi fu a tratti luminosi e precisi delineata dal nostro illustre presidente. Le sue virtù sono scolpite in tutti i nostri cuori!

Garibaldi non era un uomo, era una potenza!

Non valeva come un individuo, ma come una coorte di valorosi! Quanto valeva e poteva l'abbiamo potuto vedere negli ultimi giorni che egli visitò Palermo!

L'eroe leggendario, che i siciliani avevano visto nel 1860 e nel 1862, a cavallo del suo destriero, comandare i suoi legionari, nell'ultima sua visita a Palermo era in un letto di dolore, e nonostante ciò egli si trascinava appresso a lui tutti i cittadini, in massa, desiosi di vederlo, per ispirarsi ancora in quella grande e maschia figura, per ammirare colui che tanto poté e fece per la causa della libertà! (*Benissimo!*)

Era un culto per quella popolazione. Ebbene, quest'uomo, nel suo letto di dolore, era ancora lo spavento dei nostri nemici. E se prima della sua morte ne fosse stato il caso, la sua voce, la sua persona, questa immagine d'uomo, la quale ci ricordava ancora la potente figura dei giorni gloriosi delle patrie battaglie, avrebbe trascinato dietro di sé tutta Italia per vincere, o morire. (*Bravo! Benissimo!*)

Eppertanto io diceva ch'è non era un uomo, ma era una potenza. E questa potenza (*Con voce interrotta dalla emozione*) l'abbiamo perduta!

Il cuore nostro è straziato. Coloro che gli furono vicini seppero apprezzare quello che egli era, quello che valeva. La sua mente era sicura nei suoi propositi. Vi furono dei tristi che credevano che egli seguisse gl'impulsi altrui. Si disingannino; non ci fu un uomo che come lui sia stato forte nella sua volontà (*Approvazioni*), il quale fece quello ch'ei volle, e guardando al bene d'Italia, non ebbe bisogno che altri lo spingesse alle grandi cose. (*Benissimo! Bravo!*)

Signori, molti di noi abbiamo avuti i nostri genitori infermi, malaticci, e tutti avremmo desiderato che mai non morissero: anche infermi, anche sofferenti, la loro vita era per noi un conforto: questo conforto con la morte di Garibaldi a noi è mancato! (*Bravissimo! Benissimo! — Segni di approvazione*)

**PRESIDENTE.** L'onorevole Finzi ha facoltà di parlare.

**FINZI.** È morto il generale Garibaldi!

Questo triste annunzio ci ha dato testè l'illustre nostro presidente. Vi hanno lutti che attristano lo spirito d'un intero paese, perchè riflettono gli affetti di cui un'intera generazione si accese.

Mazzini, Vittorio Emanuele, Cavour e Garibaldi danno tutti insieme l'espressione massima del patriottismo degli italiani, ed ogni volta che ne scompare uno da questa terra restiamo tutti attoniti; ci raccogliamo ciascuno nella nostra coscienza e ripetiamo per ispirazione che le quattro elette crea-

ture furono per l'Italia l'idea divinatrice, il fermo e indomito volere, l'alto e vivido intelletto che concepisce e dispone, l'azione efficace ed alacre che esegue e compie. Tanto genio e tanta opera occorsero a dar vita all'Italia!

Ognuno di noi può darsi vanto d'essere stato cooperatore nella misura delle proprie forze e nei casi della sua vita della grande epopea nazionale; può darsi vanto d'essere testimonia immediato o depositario di qualche speciale episodio, che ad essa si attiene.

Io stesso mazziniano dei primi tempi (oh! mia prima gioventù!) esclusivamente italiano per l'Italia dappoi, senza culto di forme, mi tenni devoto io pure a Garibaldi per la grande impresa di abbattere la tirannide nelle provincie meridionali. Non ebbi mai nella vita la petulanza di dire di me. Ma, oggi che mi sento trasportato dalla ammirazione dell'anima di Garibaldi, permettetemi di ricordare che anche io fui del convegno di Dora Grossa, in Torino, n° 22, nella sera nella quale si decise quella grande impresa.

Ahi! che giro attorno vanamente lo sguardo, cercando le maschie immagini dei Bixio, dei Medici, dei Sirtori e degli Acerbi, che tanto animatamente in quella sera, piena di destino, la caldeggiarono. (*Bravo!*)

Per l'ordine di Garibaldi, che serbo, quando non ancora aveva salpato da Quarto, mi misi di intesa col Medici a procurargli gli aiuti prontissimi dai quali voleva essere seguito. Tali aiuti li trovò pronti a Milazzo e concorsero potentemente a consacrare la decisiva vittoria. Medici, Cosenz e Türr che li avevano portati dall'altro estremo d'Italia, vennero riforniti di naviglio, di armi e di mezzi di ogni maniera, che io avevo potuto procacciare con le oblazioni di tutta la nazione, e col largo concorso di Re Vittorio Emanuele, di Farini e di Cavour, che in quella nobilissima impresa rappresentavano il pensiero del Governo.

Garibaldi fece prodigi di valore. Ma non occorre ripeterli qui, dopochè vi sono stati segnalati con tanto intelletto d'amore dal nostro illustre presidente. A me bastano due soli cenni ancora. Garibaldi non è più, ma non v'è italiano che non lo senta immortale nella propria anima, memore dello strenuo valore in guerra, della sua grande umanità, della lealtà squisita, e di tanti altri generosi sentimenti.

Ma ciò che forse non a tutti sta abbastanza a cuore, è l'ammirazione di quella straordinaria abnegazione per cui Garibaldi resta inimitabile; per quello spirito di sacrificio di se stesso che tanto contrasta con l'umana fralezza; e per quella virtù

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 GIUGNO 1882

che gl'insegnò a deporre sull'altare del bene d'Italia perfino il concetto di governo che avrebbe voluto darle a seconda dell'ideale che egli professava. La virtù del sacrificio di sè e del proprio ideale, non si ottiene che dalle anime grandi e dalle anime sublimi. (*Bravo!*)

Non sarà mai abbastanza invocata la memoria di Garibaldi per tutti noi e dai nostri posteri, perchè ci serva d'esempio stupendo di quel patriotismo che ben più che dovere è religione, e da cui siamo certi di trarre lena a procedere concordi e trovarci pronti ad ogni appello della patria comune. (*Bravo!*)

— *Applausi*

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mordini ha facoltà di parlare.

**MORDINI.** Tutto il popolo italiano, non altrimenti di quello che è avvenuto alla sua Rappresentanza, all'annuncio dell'immensa sciagura che ci ha colpiti, sentirà una stretta al cuore, come se gli fosse strappata la parte migliore di se stesso. Questa impressione e questo sentimento saranno indubbiamente partecipati, lagrimando, da quanti compatrioti nostri vivono all'estero, quivi tenendo alto ed onorato il nome italiano...

**DEL ZIO.** Bravo! bravo!

**MORDINI.** Sono anche certo che al dolore ed al lutto d'Italia si associeranno con viva simpatia tutti quei popoli, nei quali più fervido è il culto della patria, più alta l'ammirazione per le virtù pubbliche e private, più viva la memoria e più intensa la gratitudine pei sommi benefizi ricevuti dai grandi rivendicatori del diritto nazionale e del diritto umano conculcati. (*Bene! Bravo! bravo!*)

Qualunque mia parola di lode a Garibaldi non risponderrebbe mai all'altezza del soggetto. Io me ne astengo; d'altronde *tanto nomini nullum par elogium*.

Eppoi, già lui vivo, nell'eterno volume della storia sono state registrate le gesta meravigliose sue per l'indipendenza e per l'unità nazionale, e fin d'ora sappiamo che attraverso i secoli più lontani, andranno sempre indissolubilmente congiunti i nomi d'Italia e di Garibaldi.

Signori, con la perdita amarissima di quest'uomo straordinario, il quale di fronte ai supremi interessi del paese fu sempre superiore ai partiti e del quale tanto si onora nel mondo la patria nostra, è chiusa oramai alla vita la schiera famosa di quei Grandi, che col senno e col braccio diedero salute all'Italia. Essi sono spenti, ma vivranno immortali nelle altissime opere loro. Vivranno immortali nella coscienza della nazione; ed alle loro tombe, alla tomba di Giuseppe Garibaldi, che si è schiusa ieri in mezzo alla costernazione di tutta Italia, accorreranno le gene-

razioni future ad ispirarsi ai più magnanimi affetti, ai più forti propositi; e negli esempi portentosi lasciati attingeranno, ho fede, tanta virtù che basti a sostenere degnamente il peso della gloriosa eredità. (*Benissimo! Bravo!*)

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Bovio.

**BOVIO.** (*Segni di attenzione*) Il commento proprio a certe notizie è il silenzio, quando ogni lato dell'uomo si sottrae a qualunque determinazione. Non si può dividerlo dal mito, non immaginarlo sopra una bara; nè crederlo oggetto di una necrologia. *Una bandiera e la terra:* le generazioni venture lo vedranno vivo passare in mezzo a loro, sempre che si leveranno per un ideale umano. (*Bene!*) Lo vedranno e non sapranno con che nome chiamarlo, nè in che lingua. L'uomo di Montevideo o di Roma, di Digione o di Marsala? Sgombrategli il passo: egli va oltre le nazioni, oltre le generazioni. (*Bravo! Benissimo!*) Interrogate il genio di Vittor Hugo e di Giuseppe Ferrari: Non sanno chiamarlo. La poesia e la filosofia della storia, attonite, non credono che oggi siasi fermato il gran cavaliere dell'umanità. Non dodici anni, nè un'ora sopravvisse a sè: Egli non si narrò, perchè non fu mai il passato. E finchè non sia creduto passato, non sorgerà chi lo narri. Il Parlamento italiano dica al mondo che oggi gli riconferma la corona d'alloro, non piange morto tale e tanto decoro del genere umano. (*Benissimo! Bravo!*)

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Amadei.

**AMADEI.** Mi sia permesso di associarmi con brevissime parole a quanto hanno detto gli onorevoli oratori che mi hanno preceduto, anche in nome dell'onorevole Giovagnoli, che insieme con me aveva domandato di parlare, come uno dei cittadini romani che hanno avuto l'onore di combattere sotto gli ordini del generale Garibaldi.

Io credo di rendermi interprete del sentimento generale dei miei concittadini affermando, che Roma con profondo cordoglio si associa al lutto nazionale per la perdita del rappresentante del suo primo collegio, del cittadino e del guerriero illustre che con i fatti del 1849, del 1862 e del 1867 ha reso possibile a Roma di divenire, qual egli la ravvisava, come disse il nostro onorevole presidente, simbolo e forza dell'unità nazionale. (*Bravo!*)

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti le proposte che ho avuto l'onore di annunciare alla Camera nel terminare il mio discorso.

(La Camera le approva all'unanimità.)

Do atto all'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, della presentazione dei due

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 GIUGNO 1882

disegni di legge, uno per protrarre l'epoca della festa nazionale; l'altro per provvedimenti in seguito alla morte del generale Garibaldi.

L'onorevole presidente del Consiglio ha pregato la Camera di voler incaricare me della nomina della Commissione che deve riferire, seduta stante, sul primo disegno di legge.

NICOTERA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Nicotera ha facoltà di parlare.

NICOTERA. I due disegni di legge presentati dall'onorevole presidente del Consiglio sono la fedele interpretazione dei sentimenti di gratitudine di tutta l'Italia. A renderne completa la manifestazione io propongo che questi due disegni di legge siano esaminati oggi stesso dalla medesima Commissione, e che essa riferisca alla Camera prima che si proroghi al giorno 12, come ha proposto l'egregio nostro presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio prega la Camera di voler dichiarare d'urgenza i due disegni di legge che ho testè annunziati.

Se non vi sono opposizioni l'urgenza s'intenderà ammessa.

(È ammessa.)

L'onorevole Nicotera poi propone che non solo il primo disegno di legge, ma ambedue siano esaminati da apposita Commissione da nominarsi dal presidente.

Questa proposta essendo più larga, ha la precedenza, perciò la pongo ai voti.

(La Camera approva.)

In seguito dell'incarico di cui la Camera ha voluto onorarmi, chiamo a far parte della Commissione che dovrà esaminare questi due disegni di legge gli onorevoli Biancheri, Bovio, Cavalletto, Coppino, Crispi, Di San Donato, Finzi, Mordini e Nicotera.

Ora converrà estrarre a sorte i nomi degli otto deputati i quali debbono comporre insieme con la Presidenza la Commissione che deve recarsi a Caprera per accompagnare la salma del generale Garibaldi.

CRISPI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Crispi.

CRISPI. Pregherei la Camera e l'onorevole presidente di voler consentire che la scelta della Commissione non sia data alla sorte cieca dell'urna. (Benissimo!) Quindi proporrei che la Commissione la quale deve andare a Caprera, fosse scelta dal nostro onorevole presidente. (Sì! sì! — Bravo! Benissimo!)

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta dell'onore-

vole Crispi, che debba cioè essere dal presidente della Camera nominata la Commissione che dovrà andare a Caprera per accompagnare la salma del generale Garibaldi.

(È approvata.)

Ora io propongo che la Camera voglia sospendere la sua seduta per riprenderla alle ore 4, perchè in questo frattempo la Commissione possa esaminare i disegni di legge or ora presentati per poi riferirne alla Camera.

(La seduta è sospesa alle ore 3 e 20 minuti.)

(Si riprende la seduta alle ore 4 e 15 minuti.)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

CAVALLETTO. (Presidente della Commissione) (Segni di attenzione) La Commissione, interprete dei sentimenti di quest'Assemblea, fu unanime nell'accogliere le proposte del Governo. Essa vi presenta la relazione per tre proposte di legge: la prima si riferisce alla proroga della festa nazionale; la seconda alle onoranze funebri ed al monumento da erigersi alla memoria di Giuseppe Garibaldi; la terza alla pensione che la nazione assegnerà alla famiglia dell'illustre generale.

#### RELAZIONE DEL DEPUTATO COPPINO SUL DISEGNO DI LEGGE PER PROROGA DELLA FESTA DELLO STATUTO.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Coppino, relatore del primo disegno di legge, che è stato annunziato dall'onorevole presidente della Commissione, a venire alla tribuna per leggere la sua relazione.

COPPINO, relatore, legge:

« Signori! La Commissione nominata dal nostro illustre presidente per riferire sul disegno di legge che proroga al 18 corrente la festa commemorativa dello Statuto, esaminò la proposta con quell'animo col quale voi ne avete accolto l'annunzio.

« Essa riconobbe la convenienza che la festiva commemorazione della legge di libertà, donde è sorta la indipendenza e la unità della patria, cedesse per un momento allo sfogo di un supremo dolore.

« La gloria, che acquistò all'Italia il grande cooperatoro della sua rivendicazione, fa che più grave ci sia in questo giorno la irreparabile sventura.

« Pareva che la immortalità della fama dovesse guarentire dalla caducità della vita di Giuseppe Garibaldi, esempio e simbolo della grandezza e della virtù del carattere cui possa raggiungere l'uomo italiano.

« Era dovere che noi, sincera ed alta rappresentanza della coscienza nazionale, primi ne attestas-

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 GIUGNO 1882

simo l'angoscia e la gratitudine, durature quanto la libertà e l'unità d'Italia.

« Il 18 giugno, celebrando la festa commemorativa dello Statuto col cuore meno affranto dalla inaspettata sciagura, ricorderemo gli autori dello stato presente, e rinnoveremo la promessa di conservare quale essi vollero, la eredità gloriosa.

« Perciò la Commissione, unanime, vi raccomanda l'approvazione del seguente disegno di legge. » (*Bene!*)

**PRESIDENTE.** Si dà lettura dell'articolo unico del disegno di legge.

**GUICCIOLI, segretario, legge:**

« *Articolo unico.* La festa commemorativa dello Statuto, è differita, per l'anno 1882, al giorno 18 corrente. »

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

(La discussione generale è chiusa.)

Pongo ai voti l'articolo unico del quale fu data lettura.

(È approvato.)

**RELAZIONE DEL DEPUTATO MORDINI SUL DISEGNO DI LEGGE PER LE ONORANZE FUNEBRI E MONUMENTO ALLA MEMORIA DI GIUSEPPE GARIBALDI.**

**PRESIDENTE.** Invito l'onorevole Mordini a recarsi alla tribuna per leggere la sua relazione.

**MORDINI, relatore, legge:**

« Onorevoli colleghi! La Commissione nominata dall'illustre presidente per riferire sul disegno di legge, col quale il Governo del Re propone che in attestato di nazionale riconoscenza siano i funerali di Giuseppe Garibaldi fatti a spese dello Stato e che gli sia eretto un monumento in Roma col concorso del Governo nella relativa spesa, ha deliberato all'unanimità di proporvene l'accettazione. E voi, onorevoli colleghi, approvando, sarà soddisfatto ad un obbligo sacro della Camera verso Giuseppe Garibaldi, che, nella nostra patria, rimarrà tipo incancellabile del più alto patriottismo, delle più nobili virtù. » (*Benissimo!*)

**PRESIDENTE.** Si dà lettura del disegno di legge.

**FERRINI, segretario, legge:**

« Art. 1. In attestato di nazionale riconoscenza, i funerali di Giuseppe Garibaldi saranno fatti a spese dello Stato.

« Art. 2. Un monumento nazionale sarà eretto in Roma a Giuseppe Garibaldi.

« Il Governo del Re è autorizzato a concorrere nella relativa spesa. »

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Vollarò. (*Mormorio*)

**VOLLARÒ.** Il paese commosso propone ai suoi rappresentanti riuniti un attestato. Per chi? Per Garibaldi che non è più! Uno dei grandi uomini della patria, un altro dei fondatori dell'unità nazionale ci manca!

Onorevoli colleghi, permettete a me, modesto ed umile gregario, di portare in quest'Aula il povero tributo della parola, commosso e riconoscente.

Nella leggendaria epopea che diede l'Italia agli italiani, vi fu una tappa; essa è segnata colla incancellabile data del 21 agosto.

In quel giorno Reggio Castello, astanti i cittadini, cadde nelle mani di Garibaldi dopo che in Reggio Città erano state battute le truppe borboniche col concorso dei cittadini.

Come uno dei consiglieri di quella città, permettete che io oggi solva a questo nostro liberatore il tributo di riconoscenza e di affetto.

Garibaldi in 14 giorni di marcia, spazzando il paese dalle orde del despota, fondava l'Italia e l'unità sua!

Onorevoli colleghi, non dimentichiamo che la storia lo ha registrato (e le pareti di quest'Aula lo ripetono); che senza i plebisciti del Mezzogiorno, decretati da lui, non si sarebbe fatta l'unità della patria.

Onorevoli colleghi, egli era una garanzia pel paese; se occorreva una parola per eccitare l'entusiasmo, Garibaldi ne aveva il segreto. Se per un bisogno nazionale ci fossero occorse legioni, la sua voce le avrebbe fatte scaturire da sotto terra, anche se gli italiani fossero morti.

Oggi questa forza viva, questa potenzialità nazionale ci manca. Sciagura! sciagura! sciagura! Sciagura sì grande che niuno può valutare.

Confortiamoci solamente con imitarne le virtù, la grandezza. Ci sia d'esempio per i futuri destini della patria!

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Filopanti.

**FILOPANTI.** Il grande estinto si distingueva ancora, nello scrivere e nel parlare, per una brevilquenza laconica, degna di Leonida! Io, suo umile soldato e discepolo, lo imiterò nella brevità, non potendolo imitare in altro. Ed io che mi onoro di sedere qui, al posto da lui gloriosamente occupato, propongo che la salma del generale Garibaldi sia condotta a Roma e tumulata nel Pantheon!

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 GIUGNO 1882

**PRESIDENTE.** Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

(La discussione generale è chiusa.)

Passeremo ora alla discussione degli articoli.

« Art. 1. In attestato di nazionale riconoscenza, i funerali del generale Garibaldi saranno fatti a spese dello Stato. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Filopanti.

**FILOPANTI.** Come emendamento, ripeto qui la proposta che ho già fatta.

*Voci.* No! no! la ritiri!

**FILOPANTI.** Non la ritiro punto; si metta ai voti!

**PRESIDENTE.** Allora, abbia la compiacenza di mandarmi scritta la sua proposta!

**NICOTERA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**NICOTERA.** Io rivolgo una vivissima preghiera all'onorevole Filopanti. Ora si tratta di votare solamente le onoranze ed il monumento.

Credo (e spero che l'onorevole Filopanti si troverà consenziente con me) che, prima di prendere qualsiasi deliberazione sulla proposta che ci è presentata, convenga conoscere le intenzioni dell'illustre estinto.

Quindi, per questa ragione, io lo prego di sospendere, almeno per ora, la sua proposta.

**PRESIDENTE.** Onorevole Filopanti, mantiene, o ritira la sua proposta?

**FILOPANTI.** La mantengo.

**NICOTERA.** Ma la sospenda!

**FILOPANTI.** No. (*Movimenti*)

**NICOTERA.** Allora io propongo la sospensiva.

**FILOPANTI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**FILOPANTI.** Sento privatamente farsi alla mia proposta un'obiezione, certamente degna di rispetto, ma la quale, se pur valida, deve essere pubblicamente articolata. Si oppone una supposta volontà in contrario del grande uomo, la cui perdita oggi tutti deploriamo. Non conoscendosene la volontà per parte sua contraria alla mia proposta, io credo che sarebbe andare contro al voto della nazione il rigettare la mia proposta. (*Movimenti*)

Un'altra obiezione ho sentito esprimere privatamente contro la mia proposta, ed è che il Pantheon è una chiesa. Sì, è una chiesa, o signori; ma è la chiesa dell'umanità!

**PRESIDENTE.** Dunque l'onorevole Filopanti propone si aggiunga all'articolo 1, che la salma del generale Garibaldi debba essere tumulata nel Pantheon.

L'onorevole Nicotera su quest'emendamento dell'onorevole Filopanti, propone la sospensiva.

La sospensiva avendo sempre la precedenza, la metto a partito.

Chi approva la sospensiva sulla proposta dell'onorevole Filopanti, è pregato di alzarsi.

(È approvata.)

Metto ora a partito l'articolo 1, testè letto.

(È approvato.)

« Art. 2. Un monumento nazionale sarà eretto a Roma a Giuseppe Garibaldi.

« Il Governo del Re è autorizzato a concorrere nella relativa spesa. »

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, pongo ai voti quest'articolo.

(È approvato.)

Anche questo disegno di legge sarà ora votato a scrutinio segreto.

#### RELAZIONE DEL DEPUTATO CRISPI SULLA PROPOSTA PER ASSEGNARE UNA PENSIONE ALLA FAMIGLIA DI GIUSEPPE GARIBALDI.

**PRESIDENTE.** Invito l'onorevole Crispi a recarsi alla tribuna per riferire sopra la terza proposta.

**CRISPI, relatore, legge:**

« Signori! A compimento degli atti di riconoscenza, proposti alla Camera per Giuseppe Garibaldi, il Governo del Re ha chiesto che fosse decretata una pensione di 10 mila lire alla vedova di lui ed a ciascuno dei cinque suoi figli. La vostra Commissione accettò questa proposta alla unanimità.

« Il Parlamento, onorando il padre, non poteva dimenticare coloro che costituivano la sua famiglia. La morte del gran cittadino, che fu una sventura italiana, doveva non riuscire un disastro domestico, ed è un dovere nazionale di provvedere alla moglie ed alla prole del grande estinto.

« La vostra Commissione decise di farne una legge speciale, con una lieve aggiunta, la quale non muta il concetto del vostro provvedimento. Le pensioni saranno nominative, e però fu creduto indicare le persone a cui beneficio saranno iscritte nel bilancio dello Stato.

« La vostra Commissione è sicura che vorrete darvi il vostro consenso. »

**PRESIDENTE.** Si darà lettura dell'articolo unico del disegno di legge.

**GUICCIOLI, segretario, legge:**

« *Articolo unico.* Alla vedova di Giuseppe Garibaldi ed ai cinque suoi figli, Menotti, Ricciotti, Teresita, Clelia e Manlio è assegnata una pensione vitalizia di annue lire 10 mila per ciascuno, con decorrenza dal 3 giugno 1882. »

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 GIUGNO 1882

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti pongo ai voti l'articolo unico, che rileggo:

« Alla vedova di Giuseppe Garibaldi ed ai cinque suoi figli, Menotti, Ricciotti, Teresita, Clelia e Manlio, è assegnata una pensione vitalizia di annue lire 10,000 per ciascuno, con decorrenza dal 3 giugno 1882. »

(È approvato.)

#### VOTAZIONE DEI TRE DISEGNI DI LEGGE.

**PRESIDENTE.** Passeremo alla votazione a scrutinio segreto dei tre disegni di legge.

Prima però credo mio dovere dar lettura di due telegrammi coi quali alcuni nostri colleghi si associano al lutto onde la nazione è stata colpita.

Gli onorevoli Nanni, Inghilleri e Martelli Mario, assenti perchè facienti parte di un comitato inquirente, telegrafano:

« Colpiti luttuoso avvenimento morte generale Garibaldi, congiungiamo nostra profonda commozione coi nostri colleghi della Camera per questo lutto nazionale. »

L'onorevole Dell'Angelo telegrafa pure:

« Prego associarmi grande lutto nazionale perdita massimo cittadino. »

Poi, adempiendo all'incarico avuto testè dalla Camera, mi onoro di annunciare i nomi degli onorevoli deputati che, insieme con la Presidenza, dovranno comporre la Commissione la quale dovrà recarsi a Caprera. Essi sono gli onorevoli: Crispi, Della Rocca, De Renzis, Fabrizi Nicola, Maiocchi, Perazzi, Pianciani e Tenani. *(Bene!)*

Si procede alla chiama.

*(Il segretario Quartieri fa la chiama.)*

Dichiaro chiusa la votazione. Si procede alla numerazione dei voti.

*(Segue la numerazione.)*

Annunzio alla Camera il risultamento delle votazioni a scrutinio segreto, sui seguenti disegni di legge:

Differimento della festa nazionale dello Statuto per l'anno 1882.

Presenti e votanti . . . . .	196
Maggioranza . . . . .	99
Voti favorevoli . . . . .	193
Voti contrari . . . . .	3

*(La Camera approva.)*

Onoranze funebri e monumento al generale Garibaldi.

Presenti e votanti . . . . .	196
Maggioranza . . . . .	99
Voti favorevoli . . . . .	194
Voti contrari . . . . .	2

*(La Camera approva.)*

Pensione alla vedova ed ai figli del generale Garibaldi.

Presenti e votanti . . . . .	196
Maggioranza . . . . .	99
Voti favorevoli . . . . .	187
Voti contrari . . . . .	9

*(La Camera approva.)*

La Camera in segno di lutto si aggiorna a lunedì 12 giugno alle ore 2 pomeridiane.

La seduta è levata alle 5.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI  
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1882 — Tip. Eredi Botta.